

Uomini e donne ancora giovani muoiono all'improvviso per episodi cardiovascolari o in pochi mesi uccisi da un cancro

È possibile evitare lo spreco di tutte queste vite? Molto probabilmente sì. Con una prevenzione all'altezza dei tempi

L'uomo vale meno di un'automobile?

LUC MONTAGNIER

Segue dalla prima

Il 35% delle spese destinate alla salute sono destinate ad affezioni cerebrali. Una situazione di questo genere, insopportabile a livello individuale, lo è anche dal punto di vista collettivo. Lo sforzo di solidarietà sociale sostenuto da persone in attività e in buona salute, proporzionalmente sempre meno numerose, sta per raggiungere il suo limite. L'ultimo programma di riduzione delle spese per la sicurezza sociale non è probabilmente l'ultimo di questo decennio. Questa situazione non è peraltro specifica della Francia. Essa si ritrova, qualunque siano le modalità di copertura sociale, in tutti i paesi sviluppati, compresi gli Stati Uniti.

Ritengo che vi sia una sola soluzione a lungo termine per questo problema, ma prima di parlarne è opportuno interrogarsi sulle cause di un tale situazione. Esse sono numerose.

Vi sono ovviamente i comportamenti individuali (tabagismo, alcolismo, sovralimentazione) i cui ruoli sono noti nella genesi di cancro e delle malattie cardiovascolari. Ma, grazie a diverse campagne di prevenzione, l'importanza di alcuni di questi fattori tende a diminuire; effettivamente, le campagne antitabacco hanno fatto precipitare la mortalità per cancro broncopulmonare, perlomeno tra gli uomini.

Il miglioramento dei metodi diagnostici e il loro utilizzo per l'individuazione precoce di alcune forme di cancro (del seno, della prostata, del collo dell'utero, del colon) giustificano un aumento solo apparente dell'incidenza di questi tumori, aumento collegato in realtà ad una loro migliore individuazione. Ma questo non si applica ai tumori infantili, anch'essi in forte espansione (quasi l'1% l'anno negli ultimi trenta anni), a cui deve aggiungersi l'aumento dei linfomi e dei tumori cerebrali. E quindi opportuno prendere in considerazione altri fattori, in particolare quelli legati al nostro ambiente, sapendo che i loro effetti possono farsi sentire a lunghissimo termine. Non vi è dubbio che il nostro ambiente sia molto cambiato in alcuni decenni, cambiato in peggio: aumento dell'inquinamento atmosferico e alimentare dovuto allo sviluppo industriale e al consumo sfrenato delle energie fossili, al massiccio utilizzo di pesticidi in agricoltura, al cattivo smaltimento dei rifiuti.

Altri fattori, ancora troppo poco presi in considerazione, dovrebbero invece attirare la nostra attenzione, come i gas tossici esalati dagli esplosivi convenzionali utilizzati in guerra mondiale e in quelle successive, le esplosioni atomiche nell'atmosfera degli anni '50, la nostra maggiore esposizione alle onde elettromagnetiche (televisione, telefoni cellulari), senza dimenticare lo stress psicologico legato alla vita nelle grandi città. Dovremmo ancora aggiungere un altro cambiamento, anch'esso mal percepito: il mondo dei microbi è cambiato in modo profondo; proprio a causa dell'utilizzo massiccio degli antibiotici, si sono sviluppate forme resistenti di batteri (in biofilm, filtranti, intracellulari): le difese immunitarie che scatenano sono basse o addirittura assenti, ed essi riescono quindi a penetrare in modo insidioso nei nostri organismi.

I sostenitori di una visione beata e pacifica della vita moderna ci rispondono: il ruolo di questi fattori nelle nostre malattie non è provato scientificamente da studi tossicologici ed epidemiologici. A coloro che sostengono questo principio di negazione vorrei contrapporre un'applicazione ragionevole del principio di precauzione fondata su basi scientifiche serie.

Pur avendo ognuno di loro degli effetti specifici, tutti i fattori ambientali sopra menzionati causano a livello delle nostre cellule lo stesso effetto biochimico: la formazione di radicali liberi, molecole iperattive derivate dall'ossigeno, che attac-

cano il nostro DNA, le nostre proteine, i nostri lipidi, i nostri zuccheri. Queste molecole vengono normalmente neutralizzate dalle nostre difese antiossidanti, importanti quanto le nostre difese immunitarie, che utilizzano alcune molecole da noi stessi fabbricate (enzimi, glutathione) e altre che ingeriamo (vitamine, oligoelementi). Ma quando queste difese diventano troppo deboli o quando veniamo esposti ad un eccesso di radicali liberi, si verifica uno stress ossidante, che produce dei danni ai nostri tessuti, con conseguenti infiammazioni croniche, tumori, degenerescenze tessutarie e depressione delle nostre difese im-

munitarie. Ogni fattore generatore di radicali liberi in dose anche molto bassa andrà ad aggiungersi agli altri, e sarà poi la loro somma e la loro durata che dovrà essere presa in considerazione per valutare l'effetto ossidante globale. Aggiungiamo a questo che dal punto di vista genetico non abbiamo tutti le stesse reazioni nei confronti di questo stress ossidante - alcuni hanno buoni enzimi di difesa o di detossificazione, altri no - si capisce quanto sia difficile provare o invalidare il ruolo di un particolare fattore con uno studio epidemiologico o con un'analisi tossicologica.

Tuttavia, considerando che questi fattori nel loro insieme assumono un'importanza sempre maggiore, è plausibile ritenere che si verifichi un maggiore indebolimento delle nostre difese immunitarie che favorisce l'emergere di agenti infettivi e di tumori, situazione che si aggrava tra le popolazioni povere a causa della malnutrizione e che va ad aggiungersi in generale al declino legato all'invecchiamento. Di fronte a questi pericoli, esistono risposte collettive e risposte individuali. Risposte collettive ovvie ma molto difficili da mettere in opera a livello nazionale e mondiale, volte alla riduzione dei fattori generatori

di inquinamento. Ma vi sono anche delle soluzioni individuali, più facili e più rapide da mettere in opera. Esse richiedono di fatto una evoluzione concettuale importante relativamente al ruolo della medicina all'interno della nostra società.

Fino ad oggi la medicina ha fatto prodigi nel riparare con successo dei danni apparentemente irreversibili: by pass coronarici, trapianto d'organi, guarigione di malattie infettive in passato mortali, partendo da concetti semplici di scuola paulestiana: una malattia, un agente causale, un rimedio. Vengono messe a punto medicine molto efficaci, anche se il loro costo è sempre più elevato.

Anche la prevenzione ha svolto un ruolo molto importante in questi progressi: generalizzazione dell'igiene, dell'asepsi e dell'antisepsi, protezione contro numerosi agenti infettivi grazie alle vaccinazioni generalizzate. Le campagne antitabacco e anti-alcol cominciano a dare i loro frutti. Tutto ciò spiega i miglioramenti consistenti dell'aspettativa di vita dall'inizio del 20° secolo ad oggi.

Ma è possibile e auspicabile andare molto più lontano, sia a livello della medicina praticata che a livello della ricerca biomedica. Si tratta di fare appello alla medicina e ai farmaci non solo in situazioni di crisi, ma anche di consultare il proprio medico e di assumere trattamenti personalizzati prima di ammalarsi.

Uomini e donne ancora giovani muoiono all'improvviso per episodi cardiovascolari o se ne vanno in pochi mesi uccisi da un cancro, altri si ammalano della malattia di Parkinson o mostrano i primi segni di una malattia di Alzheimer. È possibile evitare lo spreco di tutte queste vite? Molto probabilmente sì. Disponiamo ora di test biochimici e molecolari ultrasensibili che consentono di scoprire la presenza di pericolose anomalie a livello delle difese immunitarie e antiossidanti. Sarebbe sufficiente una piccola

spinta - vale a dire una volontà politica - per garantire la loro validazione e renderli operativi. Effettuati periodicamente in centri specializzati, in associazione con le tecniche per immagini molto sofisticate, essi consentirebbero ai medici di iniziare con i loro pazienti potenziali un dialogo approfondito, tendente a correggere le anomalie constatate attraverso cambiamenti di comportamento, di alimentazione ed eventualmente con l'assunzione di "piccoli" farmaci inoffensivi, evitando le automedicazioni caotiche attualmente troppo diffuse.

Ovviamente, esami di questo genere, svolti periodicamente, in aggiunta ai check-up e ai test diagnostici attuali costerebbero caro alla collettività, ma in fin dei conti sarebbero molto meno cari degli accanimenti terapeutici praticati su malati incurabili o degli anni passati da anziani non autosufficienti in istituti specializzati.

Nessuno ha avuto da ridire sull'opportunità di un controllo tecnico periodico obbligatorio di tutte le automobili. I poteri pubblici potrebbero benissimo portare i cittadini responsabili ad un controllo tecnico regolare del loro corpo con incentivi finanziari (aumento della copertura sociale delle spese mediche, sgravio fiscale, ad esempio), per il benessere di tutti e per il beneficio della società intera.

Per quanto riguarda la ricerca biomedica, almeno il 50% delle risorse pubbliche e private disponibili in questo campo dovrebbero essere destinate alla messa a punto di nuovi test e di trattamenti adeguati. Di fatto, da questo cambiamento concettuale dovrebbe nascere una nuova industria, generatrice di posti di lavoro e di innovazioni importanti. Auspico che la Francia possa porsi all'avanguardia di questa evoluzione ormai ineluttabile!

Luc Montagnier ha scoperto il virus dell'Aids
Copyright Le Monde
Traduzione di Silvana Mazzoni



la foto del giorno

Bulgaria. La ricostruzione di una storica battaglia tra Bulgari e cechi durante i festeggiamenti tradizionali nell'anniversario della liberazione dall'impero ottomano, avvenuta 560 anni fa

Uomini e donne, ora che tutto è cambiato

LUIGI CANCRINI

aro prof. Cancrini, negli ultimi anni, mi sono occupata molto di formazione diretta alle donne, con particolare riferimento alla differenza di genere, allo sviluppo dell'identità ed al sostegno all'autovalorizzazione.

Ebbene, credo di avere indagato abbastanza a fondo i confini tra assertività ed egoismo e quanto l'identità di ruolo e quella di genere storicamente determinano condizionino (perlopiù in maniera inconscia) le donne, facendole costantemente sentire in colpa se scelgono se stesse piuttosto che il ruolo che è stato loro socialmente assegnato, ricacciandole inesorabilmente nei tentacoli di doppi legami e di ricatti morali, spesso fonte di patologie, o comunque di vite a metà, di sogni infranti, di tristezze croniche, di sfiducia in se stesse e di grande senso di inadeguatezza.

Ed allora, dal momento che le donne sono spesso al centro delle relazioni (soprattutto familiari) e dal momento che le relazioni sono dei sistemi, il sistema non può essere in equilibrio (sano) se uno/a dei/delle componenti è danneggiato/a. E se io (donna) continuo ad agire secondo la domanda "è giusto/è sbagliato" (senso di colpa) e non "è bene/è male per me", "che cosa desidero/che cosa non voglio" (assertività), continuerò a portare elementi di patologia nella relazione.

Mi fermo qui, perché il tema è vastissimo e delicato.
Tiziana Morino

Il tema da te sollevato è un tema complesso. La risposta che proverò a darti dunque, è solo un tentativo di fornire elementi di riflessione da un punto di vista che è il mio, quello di chi occupa delle famiglie che stanno male e che chiedono aiuto: quello in cui con più forza e in modo più duro e chiaro, a volte apparentemente disperato, ci si confronta, abitualmente, proprio con questo tipo di problemi.

Il punto da cui penso che dovremmo partire, cara Tiziana, è quello che riguarda la famiglia intesa come sistema umano definito dalla necessità di perseguire alcuni obiettivi fondamentali: la stabilità affettiva dei suoi membri, il nutrimento e l'allevamento dei figli, la protezione dei più deboli. Nello schema di Parsons e Bales, un classico della letteratura sociologica su questa tema, la divisione dei ruoli prevista per realizzare questi obiettivi propone all'uomo il compito dei rapporti con l'esterno (del guadagno, del lavoro, della protezione fisica) e alla donna quello relativo alla gestione dei rapporti interni (il nutrimento, fisico ed affettivo, la casa e la sua atmosfera). Il quadro che ne risulta è quello dell'infanzia mia e di tanti altri della mia età, il padre che lavora e la madre a casa, una circolazione d'affetti basata sulla reciprocità della protezione materiale e psicologica fra i coniugi, una tendenza a riproporre questo tipo di divisione di ruolo fra i figli, maschi e femmine, da educare in modo notevolmente diverso. Con due conseguenze fondamentali: quella di una aspettativa chiara su quello che ognuno deve

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

fare in una famiglia e quella, meno evidente ma molto più importante, di una convinzione condivisa intorno al fatto che il sistema (la famiglia) è più importante dell'individuo che si realizza sostanzialmente all'interno del ruolo che la famiglia gli dà.

Qualunque sia il giudizio che si dà di questo "quadretto" (che per alcuni è ancora sano e positivo e che altri alternativamente ridicolizzano o demonizzano), quello che tranquillamente possiamo dire è che esso non corrisponde più alla realtà né alle aspettative del mondo in cui viviamo oggi nella società occidentale "avanzata". Più gli anni passano, più quello che diventa chiaro è il modo in cui la famiglia è sentita e vissuta come un'istituzione le cui finalità non possono e non debbono travalicare quelle di un individuo che deve soprattutto realizzare sé stesso utilizzando eventualmente anche la famiglia in questa direzione. Proponendo l'idea, sempre più diffusa, di

una famiglia non eterna, provvisoria, in possibile, continua evoluzione e quella, che ad essa direttamente si collega (e da cui essa probabilmente dipende se si utilizza il punto di vista della coscienza di sé, soprattutto "al femminile") di una sostanziale inaccettabilità della divisione dei ruoli, della separazione netta e chiara fra il ruolo dell'uomo e quello della donna.

Passaggi così complessi, questo è a mio avviso il vero punto di crisi del nostro tempo, non avvengono in modo unitario, con velocità uguale per tutti. Nel muoversi caotico delle persone e delle idee, persone e famiglie si dispongono oggi lungo un continuum che separa due estremi, teorici, caratterizzati dalla chiarezza estrema dei presupposti, più antichi o più moderni, intorno a cui una coppia costruisce la sua idea di famiglia. Con una complicazione ulteriore legata al fatto per cui uomo e donna, incontrandosi, non hanno affatto chiaro, spesso, né il pensiero dell'altro né la complessità del proprio: nascondendo prima di tutto a sé stessi un bisogno di modi antichi e tradizionali di stare insieme dietro una adesione, apparentemente facile e naturale, alle abitudini "nuove" e "ragionevoli" della loro generazione; o nascondendo, al contrario, aspirazioni forti e non consapevoli di cambiamenti dei ruoli tradizionali dietro atteggiamenti più legati al passato. Con risultati che sono, a volte, creativi e in vario modo affascinanti se la coppia ha la fortuna e la forza di metabolizzare il nuovo che emerge nel corso degli anni ma portando, spesso, a delle crisi: aperte o chiuse, drammatiche o opache, ma sempre assai dolorose per chi le vive in prima persona e per chi ne subisce le conseguenze.

Tutto questo per dire, cara Tiziana, che io condivido pienamente la tua analisi sulle difficoltà e sulle contraddizioni vissute dalla donna ma per suggerire, nello stesso tempo, che l'uomo non sta per niente meglio, che vive confusioni e contraddizioni almeno altrettanto pesanti. E per ragionare, insieme, sull'idea per cui un miglioramento della situazione può basarsi solo sullo sforzo di aiutare chi forma una famiglia (o chi si trova in crisi dopo averla formata) a capire qualcosa di più su quello che realmente vuole da sé stesso e dall'altro. Come si fa in terapia, ragionando sui patti impliciti della coppia e sulla complessità delle motivazioni alla base di quella che all'inizio sembra la più naturale e la più semplice delle nostre scelte. Poco altro è possibile fare, oggi, per stare meglio e per far stare meglio gli altri. Soprattutto se l'etica cui ci ispiriamo è quella dell'individuo che non vuole più chiedere consigli su quello che deve fare ad una religione in cui non si crede più o ad una convenzione sociale che non sa più essere univoca. Essere liberi, infatti, non vuol dire agire d'impulso, vuol dire conoscersi, ragionare e controllarsi. Nel rispetto di ciò che vogliamo davvero per noi e per l'altro, non di quello che ci sembra di volere spinti dalla paura o dall'entusiasmo, dalla tenerezza o dalla rabbia.

I Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano - 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
La tiratura de l'Unità del 3 ottobre è stata di 153.848 copie	